

CONTRIBUTO TEORICO

Prefigurare il profilo dell'educatore professionale nelle pratiche di orientamento iniziale e in itinere.

Prefiguring the Profile of the Professional Educator into Initial and Ongoing Guidance Practices.

Rosanna Tammaro, Università degli Studi di Salerno.

Iolanda Sara Iannotta, Università degli Studi di Salerno.

Concetta Ferrantino, Università degli Studi di Salerno.

ABSTRACT ITALIANO

A fronte di uno sforzo istituzionale, nazionale e internazionale, teso ad un orientamento lungo tutto l'arco della vita, per sostenere i giovani nelle scelte iniziali, in itinere e di abbandono dei percorsi di istruzione terziaria (Consiglio Europeo, 319/02, 2008; DM 1047/2017; DM 774/2019), preoccupano i dati relativi agli abbandoni (ANVUR, 2018) nonché il numero crescente di trasferimenti e/o passaggi interni fra corsi di studio distinti per sbocchi professionali, in particolar modo se si analizza l'ambito delle professioni educative. Il contributo si propone di esaminare il profilo dell'educatore professionale alla luce dei cambiamenti normativi introdotti nella sua definizione (ovvero, DDL 2443/2017 e DM 378/18), soffermandosi sul valore aggiunto addotto dalle pratiche di orientamento in ingresso e in itinere nell'indirizzare le scelte di iscrizione, trasferimento e/o abbandono ai percorsi di studio degli studenti. Il presente lavoro getta le basi per una successiva indagine per il monitoraggio delle carriere degli studenti della L19 e della LM85bis, fra gli iscritti di un dipartimento di educazione e formazione di un noto Ateneo del sud d'Italia.

ENGLISH ABSTRACT

In the face of an institutional, national and international effort, aimed at lifelong guidance, to support young people in their initial, ongoing and in abandoning choices of University studies (European Council, 319/02, 2008 ; Ministerial Decree 1047/2017; Ministerial Decree 774/2019), concern data relating to dropouts (ANVUR, 2018) as well as the increasing number of moving from one course to another study even if those are different for professional outlets, especially for educational professions. This paper wants to study the profile of the professional educator in the light of the regulatory changes introduced (that is, DDL 2443/2017 and Ministerial Decree 378/18), focusing on the added value of initial and ongoing guidance practices to favor enrollment, transfer and / or dropout to University students'. This work lays the foundations for following research aimed at the monitoring of the careers of students of the L19 and of the LM85bis, among members of an education and training department, of a well-known university in southern Italy.

Introduzione

In una società globale altamente specializzata, in cui il mondo del lavoro richiede sempre maggiori competenze da acquisire, sviluppare e promuovere in termini di formazione continua lungo tutto l'arco della vita, l'individuo può sentirsi disorientato e bisognoso di un supporto che gli fornisca competenze cognitive, emotive, relazionali e

gestionali necessarie alla scelta autonoma e responsabile di un proprio percorso professionale e di vita.

Le politiche europee, per ciò che concerne sia l'ambito formativo sia quello lavorativo, riconoscono un ruolo fondamentale all'orientamento. Il Memorandum sulla formazione e istruzione permanente del 2000, rileggendo le Conclusioni del Consiglio Europeo di Lisbona (23-24 marzo dello stesso anno) ribadiva come l'esito positivo della transizione verso un'economia e una società basate sulla conoscenza fosse legato a un orientamento all'istruzione e alla formazione permanente. Lo stesso documento, fra i sei messaggi chiave declinati in risposta alle sfide della contemporaneità e allo scopo di promuovere in Europa una cittadinanza attiva e l'occupabilità, inserisce fra gli altri:

- garantire un accesso universale e permanente alle azioni di istruzione e formazione per consentire l'acquisizione e l'aggiornamento delle competenze necessarie a una partecipazione attiva ai progressi della società della conoscenza; [...]
- garantire a tutti un facile accesso alle informazioni per un orientamento di qualità sulle opportunità di istruzione e formazione in tutta Europa e durante tutta la vita;
- offrire opportunità di formazione permanente il più possibile vicine agli utenti della formazione, nell'ambito delle loro comunità e con il sostegno, qualora opportuno di infrastrutture basate sulle TIC (Commissione delle Comunità Europee, 2000, p. 4-5).

Fanno seguito alle indicazioni del Memorandum del 2000 numerose iniziative a livello europeo e altrettanti specifici interventi a livello degli stati membri; fra questi non si può non citare la Risoluzione del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri del 21 novembre 2008, dal titolo «Integrare maggiormente l'orientamento permanente nelle strategie di apprendimento permanente», le Linee Guida per i Piani di Orientamento e Tutorato previste nel DM 1047/2017 e le Linee Guida in merito ai percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento come da DM 774 del 4 settembre 2019, redatti allo scopo di supportare i giovani nelle scelte iniziali, in itinere e nell'eventuale abbandono dei percorsi di istruzione terziaria.

L'emersa necessità di strutturare azioni tese, da un lato, alla promozione di un atteggiamento costruttivo verso i percorsi di istruzione e formazione lungo tutto l'arco della vita, al fine di collocare e ricollocare il cittadino europeo nel mondo del lavoro e, dall'altro a sostenere gli individui nei processi di scelta e nella *career guidance*, costituiscono il *framework* concettuale di questo lavoro di ricerca *in progress*. Il contesto della ricerca riguarda ciò che accade nel panorama universitario italiano: in particolare, preoccupa il numero crescente di trasferimenti e/o passaggi interni fra corsi di studio, distinti per sbocchi professionali e possibilità di immissione nel mondo del lavoro, soprattutto se si analizza l'ambito delle professioni educative e, in particolar modo, i passaggi fra le classi di laurea L19 e LM85bis.

Più in generale, il sistema universitario italiano si caratterizza per un livello di dispersione particolarmente alto, tanto da costituirne un elemento specifico di criticità (Triventi & Trivellato, 2015). Rispetto alle rilevazioni precedenti (Anvur, 2013) la percentuale di abbandoni degli studi tra il I e il II anno, quest'ultimo identificato come "snodo cruciale" nell'economia della carriera universitaria, è scesa da quasi il 15% a poco più del 12% per gli immatricolati nel 2016/17 a corsi di laurea triennali, dal 9,6% al 7,5%

per quelli a ciclo unico. La quota di studenti *in corso* (specificatamente per i percorsi triennali) è aumentata in quattro anni dal 25 % al 31%, complessivamente per le coorti immatricolate nell'anno accademico 2013/14 (ANVUR, 2018).

Alla luce di quanto esposto e facendo esplicito riferimento all'impegno del progetto di ricerca TECO/D Pedagogia che interessa il Corso di Laurea (CdL) 19 in Scienze dell'educazione e della formazione, per la costruzione di un quadro di riferimento comune dei contenuti *core* alla formazione dei professionisti dell'educazione e della formazione (nonché per la somministrazione di test di valutazione dei *learning outcomes*), il contributo si propone di esaminare il profilo dell'educatore professionale soffermandosi sul valore aggiunto addotto dalle pratiche di orientamento in ingresso e in itinere.

Quali caratteristiche dovrebbero avere i percorsi di orientamento in ingresso? Come offrire agli stakeholder un orientamento preciso e pertinente in fase iniziale e da proseguire in itinere? In che modo prefigurare il profilo dell'educatore professionale, distinguendolo nettamente dalle altre professioni che ruotano intorno al mondo dell'educazione e della formazione?

Il presente lavoro si colloca al principio di una ricerca più ampia, su base empirica, finalizzata allo studio delle carriere degli studenti iscritti nei corsi di Laurea L19 e LM85 bis, presso un dipartimento di educazione e formazione di un noto Ateneo del sud d'Italia, per conoscere i flussi di trasferimento e/o passaggio da un corso di studio all'altro e comprenderne le ragioni, allo scopo di migliorare le strategie di orientamento e di *career guidance*.

L'educatore professionale: come raccontare un lavoro

Per definire ruolo, compiti e funzioni dell'educatore professionale è necessario attenersi alle evoluzioni di un processo politico e legislativo che ha riguardato questa figura professionale dagli anni Sessanta fino all'approvazione della Legge n. 205/2017, nota ai più come Legge Iori. Si ritiene però opportuno prima fare un passo laterale (nel prossimo paragrafo sarà proposta una sintesi delle principali tappe del riconoscimento istituzionale del profilo dell'educatore), per descrivere cosa distingue l'educatore professionale dalle altre figure che ruotano attorno al mondo dell'educazione e della formazione e, in modo particolare, dall'insegnante. Quanto segue anche alla luce dell'impellente necessità di fornire, nelle occasioni di orientamento iniziale e nella *career guidance* informazioni pertinenti e precise circa gli sbocchi professionali che ciascun corso di studi offre. L'attuale contesto socio-culturale è attraversato da tendenze contrastanti e le incertezze connaturate alla società contemporanea, che respinge la stabilità e la durata (Bauman, 1999), costringono l'individuo a dipanarsi fra i grovigli dell'esperienza. I sistemi educativi e formativi restano cardini imprescindibili nel fornire gli strumenti necessari per "incrementare le proprie abilità creative, per sviluppare il pensiero strategico (*mission, strategy, vision*) e l'intenzionalità verso lo sviluppo di obiettivi che possono essere propri e della propria organizzazione, per acquisire conoscenze e competenze utili e durature all'esercizio del proprio diritto di cittadinanza attiva" (De Angelis, Iannotta, Marzano & Vegliante, p. 21).

Ritrovano nuovo interesse le professioni connesse all'educativo, a cui, appunto, compete produrre, organizzare, difendere ed espandere la soggettività del singolo *nel e per* la collettività.

Se ci si sofferma alla figura dell'educatore, questa nel corso degli anni ha visto una grande difficoltà nella definizione della propria identità professionale. Spesso è stata impropriamente associata alla figura dell'insegnante, o con le parole di Genovesi (2016) confusa con coloro i quali "non abbiano altro che compiti di sorveglianza e di badantato" (p. 6); l'educatore subisce una non precisa collocazione in relazione ai diversi settori extrascolastici di competenza, dal sanitario al formativo, al penitenziario; è associato alla figura dell'animatore senza per questo offrire una precisa distinzione e classificazione dal punto di vista normativo, identitario, formativo e, conseguentemente, professionale.

Come suggerito da Genovesi (2016) è possibile fornire una definizione di educatore già a partire dall'etimologia del termine stesso. Questo deriva dal latino *educere*, traducibile nei significati di allevare, tirar fuori, nutrire sia fisicamente che moralmente. Chiare sono evidentemente le affinità con i verbi *edocēre*, insegnare qualche cosa in modo documentato, ed *educēre*, "trarre fuori, allevare". L'educazione potrebbe essere definita come quel complesso di azioni atte a modificare una condizione di partenza (dell'allievo) per far emergere potenzialità, inclinazioni, pregi e plasmare, per migliorare, caratteri deficitari o difetti. L'educatore, dunque, è quella figura impegnata nella realizzazione di un processo educativo, e come l'insegnante, si dedica allo sviluppo delle potenzialità dell'individuo, per il sé e per la collettività. A distinguere la figura professionale dell'educatore da quella dell'insegnante è la specificità del suo lavoro, delle sue funzioni e le modalità pratico-operative del suo intervento. Potrebbe essere utile riferirsi a una classificazione proposta in relazione al concetto di educazione, storicamente legato a differenti accezioni del suo uso, fra gli altri "educazione come sviluppo continuo delle potenzialità umane per favorire la crescita di soggetti e gruppi sociali" (per l'educatore) ed "educazione come congegno concettuale" legato a uno "specifico ambito scientifico" (per l'insegnante) (Bellatalla, 2016, p. 20).

Il comma 594 della legge 205/2017 definisce l'educatore professionale (e il pedagogo) come coloro che "operano nell'ambito educativo, formativo e pedagogico in rapporto a qualsiasi attività svolta in modo formale, non formale e informale, nelle varie fasi della vita, in una prospettiva di crescita personale e sociale" (Comma 594, L. 205/2017). L'educatore professionale opera in rete con altri professionisti, affiancandoli nel rispetto reciproco dei ruoli di ciascuno; fra questi, psicologi, assistenti sociali, operatori sanitari, etc. Il suo intervento è spesso finalizzato a progettare, implementare e monitorare interventi psico-pedagogici destinati a soggetti definiti a rischio. Rientrano fra coloro che sono ritenuti come "soggetti a rischio" i minori, i detenuti, gli anziani, i disabili, i rifugiati o i richiedenti asilo, le vittime di guerra o le persone affette da disturbi legati alle dipendenze patologiche.

In altri termini, all'educatore spetta il compito di mettere in atto interventi educativi (allorché necessario anche di natura riabilitativa), nell'ambito di un progetto educativo e

terapeutico. L'obiettivo perseguito è il recupero e l'autonomia personale e sociale della persona presa in carico.

Gli ambiti specifici in cui un educatore può mettere in campo le competenze distintive della propria figura professionale sono differenti. Ad oggi, alla luce dei percorsi di professionalizzazione esistenti, non si parla più di *educatore* in modo generico, ma sono state introdotte delle differenze tra l'educatore socio-sanitario, quello socio-pedagogico, quello socio-culturale al fine di evidenziare le specificità fra le figure alle quali corrispondono, appunto, percorsi formativi differenti.

In riferimento a quanto è riportato dal comma 594 della suddetta legge, al fine di chiarire le specificità relative al profilo dell'educatore professionale, i contesti nel quale egli opera si identificano "nei servizi e nei presidi socio-educativi e socio-assistenziali nei confronti di persone di ogni età prioritariamente nei seguenti ambiti: educativo e formativo; scolastico; socio-assistenziale, limitatamente agli spetti socio educativi; della genitorialità e della famiglia; culturale; giudiziario; ambientale; sportivo e motorio; dell'integrazione e della cooperazione internazionale" (Comma 594, L 205/2017).

A definizione del profilo dell'educatore professionale, tenendo conto degli ambiti di applicazione della propria professionalità, è indispensabile ragionare intorno alle competenze generali e specifiche richieste a una figura orientata verso l'altro, destinata ad operare a stretto contatto con l'utenza e a cui viene affidato un compito non agevole a forte impatto sociale. A questo scopo, determinante il lavoro di ricerca affidato al Gruppo Teco-D Pedagogia che rientra nel più generale interesse della European Higher Education Area (EHEA) (Federighi, 2018). Il lavoro di ricerca intende predisporre un quadro di riferimento dei contenuti core comuni nell'ambito della formazione dei professionisti dell'educazione e della formazione in uscita dai CdL-L19 attraverso la somministrazione di test e lo studio dei learning outcomes (Torlone, 2018). Si ritiene che l'individuazione di contenuti disciplinari core, condivisa dapprima con istituzioni, enti e formatori e in un secondo momento con i portatori di interesse, possa contribuire da un lato e come auspicato dal progetto Teco-D Pedagogia alla corretta progettazione dell'offerta formativa del corso di laurea in oggetto e, dall'altra, alla pianificazione e gestione dell'orientamento iniziale e in itinere. Del resto conoscere nel dettaglio la mappa dell'esistente offerta formativa, a definizione delle pratiche culturali, metodologiche e didattiche necessarie per la formazione dei futuri educatori sembra condizione necessaria per attuare percorsi di orientamento che possano considerarsi strumento per contrastare "la lotta alla dispersione e all'insuccesso formativo degli studenti" (MIUR, 2019, p.7).

La pianificazione di percorsi di orientamento, siano questi iniziali o in itinere, adattati sulla base di specifici interessi, inclinazioni e richieste da parte dell'utenza chiariscono la natura dei percorsi formativi e presentano il quadro degli sbocchi professionali possibili. L'abitudine all'orientamento, inoltre, indirettamente promuove lo sviluppo di una capacità personale di orientamento lungo l'arco della vita in grado di favorire l'incontro con il sistema economico e il mondo professionale, lo sviluppo della dimensione auto-valutativa e il legame con i sistemi di istruzione e formazione (Consiglio Europeo, 2008).

L'identità professionale dell'educatore: la formazione e i riferimenti normativi

Fino ai primi anni Novanta, l'implementazione e la regolamentazione della figura dell'educatore, anche dal punto di vista normativo, hanno visto una serie di controversie. Il periodo storico che va dagli anni Sessanta ai primi anni Novanta del secolo scorso, appare decisivo nella definizione del ruolo professionale dell'educatore: dal retaggio teorico degli anni Sessanta, attraverso i grandi cambiamenti dei due decenni successivi e fino ad arrivare ai primi anni Novanta, quando, con l'istituzione del Corso di laurea in Scienze dell'educazione, si aprì un intenso dibattito accademico sulla questione della formazione. Il tempo storico in esame fu denso di avvenimenti che mutarono la pratica educativa extrascolastica e, di conseguenza, le stesse professioni sociali (Fasan, 2019). La frammentazione delle esperienze educative extrascolastiche sul territorio nazionale, l'espansione dei luoghi nei quali l'educatore fu chiamato a intervenire, il processo di deistituzionalizzazione, la progressiva ma spesso disorganizzata mobilitazione dal basso (Zago, 2107) nel settore educativo, furono tra i fattori che nel secondo Novecento italiano diedero avvio al percorso di univoco riconoscimento normativo della professione. Nondimeno, il proliferare di differenti nomi, diverse specificazioni e semantiche del ruolo (come educatore di comunità, educatore/animatore, educatore di distretto, animatore socio-culturale, operatore socio-educativo, operatore pedagogico, etc.), composero un quadro di eterogeneità nelle pratiche e nelle traduzioni operative. Veniva così complicato anche il possibile inquadramento in un unico percorso formativo, omogeneo per l'intero territorio italiano, formalmente riconosciuto e, soprattutto, quale condizione necessaria per l'accesso al ruolo (Fasan, 2019). Già durante gli anni Sessanta vi era la consapevolezza che la qualificazione professionale dipendesse strettamente da un'adeguata formazione. Gli anni Settanta si aprirono con un riconoscimento identitario, da parte della maggioranza degli operatori sociali, nel modello tecnico-politico (Canevaro, 1976), promotore di un'idea di educazione tesa a superare l'approccio riparatore e contenitore a favore di un approccio tale da promuovere il cambiamento individuale e sociale. "La stagione riformistica degli anni Settanta rappresentò il tentativo di rispondere alla crisi della scuola e alle urgenze di rinnovamento dell'extrascuola in termini di partecipazione e gestione sociale" (Zago, 2107, p. 11). Si sviluppò così una diversa consapevolezza sulla pratica e sul ruolo educativo, riconoscendo a più voci la necessità di una formazione a specifiche conoscenze di tipo pedagogico e tecnico-operativo. Tra gli anni Sessanta e Settanta la legislazione nazionale annunciava la presenza della figura educativa in differenti ambiti, con denominazioni diverse e dipendente da vari ministeri: la L 1494/1962 aveva previsto la possibilità di avvalersi di educatori specializzati ed educatori di comunità presso gli istituti di rieducazione dipendenti dal Ministero di Grazia e Giustizia, mentre la L 118/1971 poneva la possibilità di interventi educativi a favore di mutilati e invalidi civili; la L 354/1975 apriva poi alla presenza degli educatori anche nelle carceri. I Decreti Delegati del 1973 prevedevano la figura dell'assistente educatore per il sostegno dei portatori di handicap e tra il 1977 e il 1978 si istituì il servizio socio-psico-pedagogico all'interno della scuola dell'obbligo. Tuttavia, la questione della formazione professionale rimaneva un requisito caldeggiato ma non sancito. Nel 1982, il Ministero degli Interni formò una Commissione Nazionale per lo studio e la definizione dei profili di

formazione e dei requisiti degli operatori sociali. I lavori della Commissione non portarono a provvedimenti legislativi ma si introdusse la denominazione, ufficializzata poi nel 1984 dal Decreto Degan (DM 10.02.1984), di educatore professionale. Galliani (2005) metteva in evidenza la *felix culpa* della Commissione nell'aver originato ambiguità e problemi, proponendo ufficialmente tale denominazione: "*felix* per quanto riguarda il tanto atteso riconoscimento del ruolo, *culpa* per non aver utilizzato invece il nome forte di pedagogo, corrispondente al ruolo formato dall'allora corso di Laurea in Pedagogia e condannando così l'educatore a una ancillarità operativa nei confronti delle altre figure professionali sociali e sanitarie" (pp. 13-14). Tra le voci autorevoli che denunciarono in quegli anni la necessità di un progetto formativo organico, si può citare a titolo esemplificativo Bertolini (1986), secondo il quale "la formazione dell'operatore pedagogico (denominazione da lui favorita, *n.d.a.*) avrebbe dovuto svolgersi all'interno del sistema universitario a garanzia di continuità, omogeneità e solidità scientifica, ed essere realmente professionalizzante e abilitante, al fine di ridurre l'assunzione scriteriata, selvaggia e spesso in assenza di un titolo corrispondente" (pp. 85-92). Alla fine degli anni Ottanta tutte le scuole e i corsi attivati richiedevano una selezione attraverso prove scritte e orali, oppure test attitudinali o periodi di prova. La quasi totalità dei corsi aveva durata triennale e rilasciava la qualifica di educatore professionale. Per il riconoscimento dell'educatore professionale, il decennio successivo iniziò con ulteriori conquiste in ambito normativo e formativo: la Legge Ruberti (L 34/1990) sugli ordinamenti universitari e il successivo DM 11 febbraio 1991 trasformarono il Corso di laurea in Pedagogia nel Corso di laurea quadriennale in Scienze dell'Educazione, avviato formalmente dall'anno accademico 1992-1993, aprendo a un periodo di animato dibattito accademico. Dal 1993 ai tempi recenti notevoli sono stati i dibattiti. La recente Legge Iori (DDL 2443/2017 recepito in parte nella L 205 del 27.12.2017) che ha approvato l'atteso riconoscimento giuridico di educatori e pedagogisti, ha rappresentato indubbiamente una grande svolta rispetto al travagliato percorso identitario, professionale e formativo del ruolo educativo. Di fatto, è la prima volta che la professione di educatore professionale pedagogo viene tutelata e riconosciuta.

La legge delinea tre profili professionali distinti, andando così a tracciare la formazione necessaria e la spendibilità lavorativa specialistica di ognuno di essi:

- *educatore professionale socio-pedagogico*, attribuita a chi consegue un diploma di laurea nella classe di laurea L19 (Scienze dell'educazione);
- *educatore professionale socio-sanitario*, attribuita a chi consegue un diploma di laurea abilitante nella classe di laurea L/SNT/2 (Professioni sanitarie della riabilitazione);
- *pedagogo*, attribuita a chi consegue un diploma di laurea magistrale abilitante nelle classi di laurea magistrale LM50 (Programmazione e gestione dei servizi educativi), LM57 (Scienze dell'educazione degli adulti e della formazione continua), LM85 (Scienze pedagogiche), LM93 (Teorie e metodologie dell'e-learning e della media education).

Inoltre, è attribuita a professori universitari, anche fuori ruolo e in quiescenza, e a dottori di ricerca in pedagogia, anche se in possesso di titoli di studio diversi da quelli indicati, che abbiano insegnato discipline pedagogiche per almeno 3 anni accademici, anche non consecutivi, nelle università italiane o in strutture di particolare rilevanza

scientifico anche sul piano internazionale, nonché ai ricercatori universitari a tempo indeterminato in discipline pedagogiche, anche se in possesso di titoli di studio diversi da quelli indicati.

In particolare, sino al recepimento da parte degli Atenei di quanto previsto dal DM 378/2018, oltre ai titoli riconosciuti validi dalla normativa regionale, continueranno ad avere validità, ai fini dell'accesso alla professione, i titoli conseguiti all'interno della classe L19, pur in assenza dell'indirizzo specifico di cui al DM n. 378/2018, e i titoli di laurea quinquennale a ciclo unico in Scienze della formazione primaria (LM85bis), pur in assenza dell'integrazione del corso di specializzazione per complessivi 60 CFU.

La legge cambia completamente il ruolo e il lavoro degli educatori. Per tale ragione, essa è stata fortemente richiesta dai laureandi negli specifici settori educativi, ma molto temuta da altre professioni che ricoprivano quei ruoli, in quanto consentito dalla non specificità del titolo.

Conclusioni

La storia della professione dell'educatore e della sua formazione ha ancora molte questioni aperte. Si tratta di una storia fatta di continuità e di frammentazioni: da una parte è stata caratterizzata da un pensiero sulla professione e sulla formazione sempre vivo e in divenire, quantomeno in ambito accademico; dall'altra le spinte operative e amministrative ne hanno plasmato i contorni sul problema, rendendo spesso transitorie le mansioni, le pratiche e i percorsi formativi (Iori, 2015). L'implementazione della presenza di tale figura professionale sembra denotare un implicito riconoscimento del ruolo o quantomeno una continuità di intenti (Fasan, 2019).

Al contempo le Università, nel corso degli anni, hanno trovato un anello spesso debole nel corso di laurea delle professioni educative, più specificatamente nella L19; in particolar modo si sono presentati innumerevoli passaggi fra differenti corsi di laurea, nonché episodi di abbandono dei percorsi di studio. Probabilmente, tale ragione, risiede proprio nelle caratteristiche del corso, in virtù di una normativa non sempre in grado di definire una posizione giuridica riconosciuta e tutelata nel mondo del lavoro.

La mancata individuazione univoca e chiara, a livello formativo e normativo, ha comportato una sottostima e un pregiudizio relativo alla debolezza della professione, di sovente percepita come carente di riferimenti teorici e metodologici specifici, nonché di una solida identità. Si crede che esperienze, denominazioni e scuole di formazione tra loro difforni e la lontananza dell'operatore sul campo dalla riflessione pedagogica, abbiano minato la possibilità di un sentimento di appartenenza professionale forte, riconosciuto e condiviso (Fasan, 2019). Dal punto di vista dell'orientamento, la vastità dei ruoli che potevano essere ricoperti dall'educatore, si rilevavano di svantaggio; la trasversalità educativa prevista dal penitenziario, al didattico, al sanitario, spesso comportava, senza una definizione giuridica del ruolo, a ritrovare quegli stessi posti di lavoro ricoperti da altre figure professionali, quali psicologi, sociologi, etc. Tuttavia, allo stato attuale, molti passaggi nei corsi di studi, spesso avvengono da un settore educativo ad un altro, più specificatamente dalla L19 (scienze dell'educazione e della formazione) alla LM85bis (laurea magistrale quinquennale a ciclo unico in Scienze della formazione primaria).

Ragioni di ciò possono trovare risposte nei discorsi precedentemente affrontati, in quanto la LM85bis, al contrario delle altre classi di laurea del settore educativo, ha una risposta immediata e ben delineata nel mondo del lavoro, in quanto abilitante all'insegnamento della scuola dell'infanzia e primaria; al contempo prevede un test d'accesso a numero chiuso che potrebbe impedire, in un primo momento, l'ingresso a tutti gli studenti desiderosi di conseguire questo titolo di studio. Inoltre, fra gli elementi causa di un incremento del numero di scelte "errate", i percorsi di orientamento iniziali, fuorvianti qualora questi presentino il percorso della L19 come una possibilità per lo sviluppo di competenze pedagogiche, spendibili in un futuro percorso nella LM85 bis.

Ciò è motivato d'altronde, dal DM n. 378 del 9 maggio 2018, secondo cui, dall'a. a. 2019/2020, i laureati nella classe L19, in possesso dei requisiti minimi di cui all'articolo 9 del suddetto decreto, accertati dall'università in considerazione dei contenuti dei programmi d'esame, previo superamento della prova di ammissione, sono ammessi al terzo anno del corso di Laurea Magistrale a ciclo unico LM85bis.

Il presente lavoro, sulla base dei citati presupposti teorici, vuole proseguire la riflessione portando avanti, come detto, una ricerca più ampia, finalizzata allo studio delle carriere degli studenti iscritti nei corsi di Laurea L19 e LM85 bis, per offrire soluzioni possibili al perfezionamento delle strategie di orientamento e di *career guidance* nel proprio contesto universitario.

Note delle autrici

Introduzione e conclusioni è da attribuirsi a Rosanna Tammaro; *L'educatore professionale: come raccontare un lavoro* a Iolanda Sara Iannotta; *L'identità professionale dell'educatore: la formazione e i riferimenti normativi* a Concetta Ferrantino.

Bibliografia

Anvur, (2018). *Rapporto biennale sullo stato del Sistema universitario e della ricerca*. Retrieved from https://www.anvur.it/wp-content/uploads/2018/11/ANVUR_Sintesi_web.pdf

Anvur. (2013). *Rapporto sullo stato del sistema universitario della ricerca*. Retrieved from https://www.anvur.it/wp-content/uploads/2014/03/Rapporto%20ANVUR%202013_UNIVERSITA%20e%20RICERCA_sintesi.pdf

Bauman, Z. (1999). *La società dell'incertezza*. Bologna: Il Mulino.

Bellatalla, L. (2016). Dai classici all'epistemologia: si può insegnare l'educazione? *Annuali online della Didattica e della Formazione Docente*, Vol.8 (Issue11), 19-28. doi: <http://dx.doi.org/10.15160/2038-1034/1156>

Bertolini, P. (1986). La formazione dell'operatore pedagogico: problemi e prospettive. In L. Cipollone (ed), *L'operatore pedagogico* (pp. 85-92). Firenze: La Nuova Italia.

Canevaro, A. (1976). Problemi della formazione dell'operatore sociale nella prospettiva di un suo inserimento nei servizi sociali ed educativi, partecipati e gestiti dalle comunità. In ANEGID (ed), *Il ruolo dell'educatore operatore sociale nella politica dei servizi sociali: convegno, Porto Potenza Picena 23, 24 e 25 ottobre 1975* (pp. 51-80). S.l.:s.e.

Commissione delle Comunità Europee (2000). *Memorandum sull'istruzione e la formazione permanente*. Retrieved from https://archivio.pubblica.istruzione.it/dg_postsecondaria/memorandum.pdf

Consiglio Europeo (2008). *Risoluzione del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri, 21 novembre 2008 - «Integrare maggiormente l'orientamento permanente nelle strategie di orientamento permanente»*. Retrieved from [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:42008X1213\(02\)&from=IT](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:42008X1213(02)&from=IT)

DDL 2443/2017 (c.d. "Legge Iori") recepito in parte nella legge 27.12.2017, n. 205. *Disciplina delle Professioni di Educatore Professionale Socio Pedagogico, Educatore Professionale Socio-Sanitario e Pedagogista*. Retrieved from http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DDLPRES/0/980756/index.html?part=ddlpres_ddlpres1-articolato_articolato1

De Angelis, M., Iannotta, I.S., Marzano, A., & Vegliante, R. (2015). Apprendere per competenze per prevenire l'abbandono scolastico. *Lifelong Lifewide Learning*, Vol 11 (Issue26), 16-24. doi: <https://doi.org/10.19241/lll.v10i26.175>.

Decreto Ministeriale del 09 maggio 2018, n. 378. *Contenuti e modalità della formazione universitaria richiesta per lavorare come educatore nei servizi per l'infanzia*. Retrieved from <http://2.flcgil.stgy.it/files/pdf/20180810/decreto-ministeriale-378-del-9-maggio-2018-titoli-di-accesso-educatore-servizi-infanzia-art-14-dlgs-65-17.pdf>

Decreto Ministeriale del 10 febbraio 1984. *Decreto Degan* (decaduto per effetto della Sentenza Consiglio di Stato n. 703 del 25 settembre 1990). Retrieved from <http://www.infonetfree.com/giulio/leggi/lex84/DM10-02-84.pdf>

Decreto Ministeriale del 29 dicembre 2017, n. 1047. *Interventi a favore degli studenti universitari*. Retrieved from <https://www.miur.gov.it/documents/20182/226551/DM+1047+del+29+dic+2017.pdf/6d585918-e820-4966-9c13-d6790f30fb3a?version=1.1>

Decreto Ministeriale dell'11 febbraio 1991. *Modificazioni all'ordinamento didattico universitario relativamente al corso di laurea in scienze dell'educazione (ex pedagogia)*. (GU Serie Generale n.116 del 20-05-1991). Retrieved from https://www.unirc.it/documentazione/media/files/studenti/normativa_ardis/legge390.pdf

- Fasan, G. (2019). La formazione degli educatori tra gli anni Sessanta e i primi anni Novanta del Novecento italiano. *Studium Educations*, anno XX, n.3. Pensa Multimedia Editore. ISSN 2035-844x (on line). doi: 10.7346/SE-032019-07. Retrieved from <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/studium/article/view/3628>
- Federighi, P. (2018). I contenuti core dell'offerta formative dei Corsi di laurea in Scienze dell'educazione e della formazione. *Form@re, Open Journal per la formazione in rete*, Vol. 18(Issue3), 19-36. doi: <http://dx.doi.org/10.13128/formare-24609>
- Galliani, L. (2005). Educatore/Pedagogista: formazione universitaria e riconoscimento istituzionale. Una storia di ordinaria politica italiana. In C. Xodo (ed.), *Educatori si diventa. Origini, identità e prospettive di una professione* (pp. 13-28). Lecce: Pensa MultiMedia.
- Genovesi, G. (2016). L'educatore. Riflessioni sulla sua identità. *Annuali online della Didattica e della Formazione Docente*, Vol. 8 (Issue11), 5-18. doi: <http://dx.doi.org/10.15160/2038-1034/1155>
- Iori, V. (2015). Professioni educative e cambiamenti legislativi in corso. *Rivista Siped*, anno XV, n.2. ISSN 1827-0824. Lecce: Pensa MultiMedia. Retrieved from <https://www.siped.it/wp-content/uploads/2017/04/017-030-IORI.pdf>
- Legge del 01 febbraio 1990, n. 34. *Legge Ruberti, anche detta Legge dell'Autonomia dei singoli atenei*. Retrieved from https://digilander.libero.it/collettivonapoli/fontilegislative/legge_341.htm
- Legge del 10 ottobre 1962, n. 1494 (Pubblicata nella G.U. del 31 ottobre 1962 n. 276). Riordinamento dei ruoli organici del personale addetto agli istituti di rieducazione dei minorenni. Retrieved from <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1962;1494>
- Legge del 26 luglio 1975, n. 354. Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà. Retrieved from <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1975/08/09/075U0354/sg>
- Legge del 27 dicembre 2017, n. 205. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018 e bilancio pluriennale per il triennio 2018-2020. Retrieved from <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2017/12/29/302/so/62/sg/pdf>
- Legge del 30 marzo 1971, n. 118. Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1971, n. 5, e nuove norme in favore dei mutilati ed invalidi civili. (GU Serie Generale n.82 del 02-04-1971). Retrieved from <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/04/02/071U0118/sg>
- Legge Delega del 30 luglio 1973, n. 477. Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato. Retrieved from https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1973-08-16&atto.codiceRedazionale=073U0477&elenco30giorni=false
- MIUR (2019). *Linee Guida Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento*. Retrieved from <https://www.miur.gov.it/documents/20182/1306025/Linee+guida+PCTO+con+allegati.pdf/3e6b5514-c5e4-71de-8103-30250f17134a?version=1.0&t=1570548388496>
- Torlone, F. (2018). Metodi e strumenti per lavalutazione dei contenuti core del Corso di laurea in Scienze dell'educazione e della formazione. *Form@re, Open Journal per la formazione in rete*, Vol18(Issue3), 37-60. doi: <http://dx.doi.org/10.13128/formare-24682>
- Triventi, M., & Trivellato, P. (eds). (2015). *L'istruzione superiore. Caratteristiche, funzionamento e risultati*. Roma: Carocci.

Valle, G. (2019). L'educatore professionale e la sua formazione. Retrieved from <http://www.vita.it/it/article/2019/01/15/leducatore-professionale-e-la-sua-formazione/150335/>

Zago, G. (2017). Extrascuola e storiografia educativa. Linee di ricerca su un trentennio. In G. Zago (ed), *L'educazione extrascolastica nella seconda metà del Novecento. Tra espansione e rinnovamento (1945-1975)*. Milano: Franco Angeli.